



MARTEDÌ 1 LUGLIO 2014

Partito Democratico

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEED, IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO XII • N°128 € 1,00



RIVOLUZIONE **GIUSTIZIA**

Ecco le linee guida della riforma in dodici punti. Ora il confronto a tutto campo

■ ■ **APAGINA 2**



SENATO **RIFORME**

Berlusconi ricompatterà FI? Ecco i possibili scenari che si aprono da giovedì

■ ■ **APAGINA 2**



SPORT **POLITICA**

Perché l'anno zero del calcio italiano riguarda (anche) il governo Renzi

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ **EUROPA**

Flessibilità, ma anche compiti a casa

■ ■ **ROBERTO SOMMELLA**

La montagna del vertice di Ypres e poi di Bruxelles ha partorito un topolino dalla coda flessibile. Meglio di niente. L'hanno affermato autorevoli commentatori, come Romano Prodi. Lo dicono i documenti ufficiali, che in Europa sono gli unici che contano. In soldoni, come ha ricordato il premier Matteo Renzi, l'Italia se farà le riforme potrà contare su maggiori risorse da spendere. Si tratta però di soldi nostri, dall'Unione non verrà nessun contributo.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **RIFORME**

Renzi? Bravo a nascondere ciò che vuole

■ ■ **MONTESQUIEU**

Nonostante la grande esposizione ed auto esposizione, il capo del nostro governo è ancora, in gran parte, un oggetto misterioso. In primo luogo, un oggetto istituzionalmente misterioso.

Si sa più o meno cosa pensa del senato, si sa che gliene importa poco o "punto": se non fosse che la sua fama di riformatore per gli stranieri, e quella interna di implacabile abbattitore di ostacoli, non gli lasciano alternative al suo progetto di tenerlo in piedi, ma come un moncherino.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **MEDIO ORIENTE**

Iraq e Siria, i vecchi confini non tengono

■ ■ **ALESSANDRO MINUTO RIZZO**

Nessuno sa bene cosa fare dopo la proclamazione del Califfato da parte dello Stato islamico dell'Iraq e del levante. E questo per buone ragioni perché è l'intero sistema statale in Medio Oriente a saltare. La stabilità interna della regione è seriamente compromessa, ma anche l'intervento esterno assai problematico. Gli Stati Uniti vedono fallire la loro strategia di promuovere una rete di paesi partner, addestrando ed equipaggiando le loro forze armate. Alla prova della realtà si vede che non funziona.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **ENNESIMA TRAGEDIA NEL CANALE DI SICILIA** ➤ **ALTRE 30 VITTIME**



Immigrazione, ancora morti. Ora l'Italia minaccia la crisi con la Ue

Alla vigilia del semestre di presidenza italiana il premier conferma l'efficacia dell'operazione Mare Nostrum. Mentre il Viminale rafforza il sistema di accoglienza

■ ■ **FABRIZIA BAGOZZI**

Questa volta sono morti in trenta. Soffocati nella stiva di una carretta di venticinque metri che trasportava 566 profughi. In arrivo oggi al porto di Pozzallo, in provincia di Ragusa, il cui sindaco non sa neppure dove mettere i cadaveri.

Per il governo, l'ennesima tragedia in mare nel Canale di Sicilia arriva all'indomani del Consiglio europeo e alla vigilia della riunione plenaria del Parlamento Ue a Strasburgo dove Renzi terrà il discorso di presentazione del semestre italiano, nel quale l'immigrazione avrà un ruolo di primo piano. Per impostare una effettiva politica Ue e arrivare a un meccanismo di solidarietà vincolante nei confronti dei paesi che oggi sono sotto la pressione di flussi migratori in crescita. Nel frattempo,

po, però, c'è da continuare a gestire l'immediato - cinquemila migranti soccorsi da *Mare nostrum* nelle ultime 48 ore, 61mila sbarcati nei primi sei mesi dell'anno - alla luce di numeri che da qui alla fine dell'estate aumenteranno. E delle polemiche su *Mare Nostrum*, su cui ieri ha di nuovo sparato a zero il segretario della Lega Salvini: «Altri morti sulla coscienza di chi difende *Mare lorum*. Le camicie di Renzi e Alfano sono sporche di sangue».

Per fare il punto della situazione, prima del consiglio dei ministri Renzi ha voluto vedere, insieme al sottosegretario alla presidenza Del Rio, il ministro dell'interno Alfano, della difesa Pinotti, degli esteri Mogherini, dell'economia Padoa-Schioppa. Sul piatto non c'è lo smettere di salvare vite umane. Il premier infatti esprime «dolore per ciò che accade ogni giorno nel nostro mare, ma pure la

grande convinzione per ciò che stiamo svolgendo come Italia. Quanti sarebbero i morti senza l'azione del governo?». Il punto, piuttosto, è come fare in modo che entri velocemente in campo anche l'Europa, con - almeno - il potenziamento del sistema di pattugliamento comune Frontex.

L'Italia fa la sua parte, ma l'Unione non può volgere gli occhi altrove. Lo sottolinea il sottosegretario alla presidenza con delega alle politiche Ue Sandro Gozi: «Nell'immediato bisogna rendere operativa un'azione veramente europea, anziché quell'unica operazione che stiamo portando avanti, senza la quale ci sarebbe stata la morte di migliaia di persone».

L'Ue, intanto, per bocca del commissario uscente agli Affari interni Cecilia Malmström fa sapere di esser pronta ad aprire i cordoni

della borsa, ma attingendo alle risorse già esistenti. Mentre Jean Claude Juncker, indicato dal Consiglio europeo come prossimo presidente della Commissione Ue, starebbe valutando l'inserimento nella sua squadra di un commissario *ad hoc* per le migrazioni e la mobilità.

Al Viminale è pronto il piano per potenziare in modo strutturale il sistema di accoglienza degli immigrati che hanno titolo a chiedere la protezione internazionale (attualmente quasi tutti): verranno distribuiti fra le regioni sulla base del numero di abitanti grazie a un lavoro coordinato fra prefetture ed enti locali. Per renderlo pienamente operativo servono risorse. «Speriamo di poter sbloccare la situazione», sottolinea il sottosegretario all'interno con delega all'immigrazione Domenico Manzione.

@gozip011

■ ■ **GIUSTIZIA** ■ ■

Anche su questo il premier gioca la sua leadership

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO** ■ ■

Di che cosa parliamo quando parliamo di riforma della giustizia? Un primo ordine di problemi riguarda l'efficacia e l'efficienza della macchina giudiziaria: i processi sono troppo lenti, gli uffici sono mal organizzati, il personale è mal distribuito. In particolare, e giustamente, si punta il dito sulla giustizia civile, la cui lentezza e inefficienza non producono un danno soltanto ai singoli cittadini che vi ricorrono, ma anche e soprattutto al

paese nel suo insieme, rendendolo (insieme alla corruzione) scarsamente appetibile agli investitori italiani e stranieri. Ma c'è un altro ordine di problemi, politico e costituzionale, che va affrontato con coraggio e determinazione se si vuole liberare la politica - cioè la democrazia parlamentare e rappresentativa - dallo stato di minorità nei confronti della magistratura militante.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ **DIRITTI CIVILI** ■ ■

Salute e libertà non sono questioni di coscienza

■ ■ **FILOMENA GALLO- MARCO CAPPATO** ■ ■

Ci sono temi, che riguardano le persone in carne ed ossa, che la politica ufficiale ha cacciato dalla porta, ma che rientrano costantemente dalla finestra della cronaca e della giurisprudenza: che siano vicende come quelle di Vincent Lambert in Francia, o sentenze della Consulta sulla legge 40. Perseverare nel voler ricacciare questi temi ai margini della vita istituzionale sarebbe diabolico, oltre che demenziale sul

piano del consenso politico se solo la gente fosse davvero informata.

Venerdì 4 luglio si terrà il consiglio generale dell'Associazione Luca Coscioni, cioè del soggetto politico, costituente del Partito radicale, impegnato su tutti i fronti delle cosiddette libertà civili: ricerca scientifica, fecondazione assistita, eutanasia, droghe, aborto e salute riproduttiva.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

EDITORIALE

Tra Palestina e Israele torna solo l'odio

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Se qualcosa può andare male tra israeliani e palestinesi, andrà male. Se non peggio. E non è difficile oggi immaginare che cosa possa esserci di peggio dell'esecuzione a sangue freddo di tre adolescenti rapiti mentre tornavano da scuola.

Negli ultimi giorni, dopo che i ragazzi israeliani erano sicuramente già stati uccisi, quattro loro coetanei palestinesi hanno perso la vita negli scontri con Tsahal. Quando questo articolo sarà stato pubblicato, il numero delle vittime sarà senza dubbio più alto: l'esercito di Gerusalemme si farà duro interprete del dolore, della rabbia e della delusione di un popolo che per 18 giorni ha sperato, portando in tutto il mondo l'angosciato appello nato nella rete #bringourboysback.

Alla spirale di sangue si accompagnerà la spirale politica, con la fine largamente anticipata dell'ennesimo tentativo di composizione del conflitto.

Ha gioco facile chi vuole soffocare ogni sussurro di pace. L'accordo di governo tra Abu Mazen e Hamas sembrava promettere il rientro nel confronto diplomatico del partito che domina a Gaza, come avevano colto gli americani e anche la negoziatrice Tzipi Livni: una sola raffica di una squadra estremista basta a riportare tutto al grado zero. Netanyahu si cala nell'eterna parte di falco, con Hamas si annuncia una resa dei conti che si vorrebbe definitiva ma che naturalmente, per quanto pesante, definitiva non sarà mai.

La previsione amara è che il più classico dei conflitti medio-orientali, il conflitto originario, sta per riprendersi la scena lasciata per un po' alla Siria, all'Egitto, alla Libia. Non tornano tre ragazzi vivi, torna solo il tempo della guerra e dell'odio.

@smenicini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ **ROBIN**

Pos

Io assolutamente non pos.

■ ■ RIFORME

Giovedì il bivio decisivo: cosa può succedere se Berlusconi tiene i suoi o no

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Un lavoro in *surplace* è quello che ha iniziato a svolgere ieri la commissione affari costituzionali di palazzo Madama: in piedi sui pedali, sforzo muscolare consistente, ma senza avanzare di un centimetro. Almeno non sui punti più delicati della riforma. Per quelli, si attende l'ennesima messa a punto dell'accordo politico, resa ancora più necessaria dai dissensi emersi all'interno del Pd e, soprattutto, di Forza Italia. Dissensi che si alimentano a vicenda, poiché da una parte e dall'altra sanno bene che solo dandosi sponda a vicenda possono sperare di modificare il testo del governo sull'eleggibilità del prossimo senato.

Matteo Renzi, per il momento, preferisce non intervenire nuovamente per sedare i malumori interni al gruppo dem. L'assemblea dei

senatori prevista per oggi è così slittata a data da destinarsi. Il vero snodo rimane infatti la riunione dei parlamentari forzisti alla presenza di Silvio Berlusconi. Lì si capirà se FI manterrà fede al patto del Nazareno (come dimostrerebbero i voti di ieri in commissione, in linea con quelli della maggioranza) oppure avrà la meglio la linea "dura" rappresentata da Renato Brunetta e Augusto Minzolini (l'unico, quest'ultimo, a esprimersi in direzione contraria al proprio gruppo ieri pomeriggio).

Il bivio è decisivo non solo per la riforma costituzionale, ma anche per quella elettorale. Le due cose, infatti, si tengono. Renzi sa bene che potrà portare a casa l'Italicum con pochissime modifiche (su tutte, le norme sulla rappresentanza di genere) solo se l'asse con FI resterà saldo. Non che il premier tema più di tanto l'introduzione delle preferenze, cavallo di battaglia della sinistra interna. Ma in quel caso

il percorso riformatore del parlamento diventerebbe terribilmente accidentato e palazzo Chigi sarebbe costretto a molti passi indietro, che sarebbero visti come una sconfitta politica.

Proviamo allora a capire le due strade che si aprirebbero nel caso in cui Berlusconi ricompattasse i suoi o, al contrario, non riuscisse nell'impresa. Se FI seguirà il suo leader, Renzi (o, comunque, la maggioranza del Pd) potrà presentarsi al tavolo con il M5S (un nuovo incontro è stato richiesto per giovedì e il ministro Boschi si è detta disponibile, senza però fissare una data) a dire: «Vi siete svegliati tardi. Non possiamo buttare il lavoro svolto finora, con il rischio che non si faccia niente. Peccato, ma l'Italicum resta così com'è: senza preferenze, perché Berlusconi non le vuole». Con buona pace della linea morbida di Di Maio, pronto anche a cedere sul doppio turno, come chiesto da Renzi, pur di incassare la possibilità per gli

elettori di scegliere i parlamentari. E, allo stesso modo, i dissidenti interni al Pd potranno anche proseguire sulla loro linea, sapendo però che la loro rimarrebbe una battaglia di testimonianza. La riforma costituzionale arriverebbe in aula in tempi rapidi e, forse, ci sarebbe perfino il tempo per modificare l'Italicum a palazzo Madama e rinviarlo a Montecitorio prima della pausa estiva.

Se invece Berlusconi non riuscisse nell'impresa, i giochi si riaprirebbero del tutto. Il governo sarebbe costretto a cambiare le carte in tavola, sacrificando probabilmente l'elezione indiretta dei senatori e le liste bloccate dell'Italicum sull'altare di una nuova maggioranza per le riforme, con il M5S. Un'ipotesi che sembra non stagiarsi (ancora) all'orizzonte. @rudylfc

In gioco ci sono sia il nuovo senato che l'Italicum. Il M5S attende alla finestra

■ ■ GIUSTIZIA

Il governo lancia la sua sfida: ora confronto a tutto campo con gli operatori

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Trasparenza e partecipazione. È la scommessa del governo Renzi anche sulla riforma della giustizia presentata ieri nelle sue 12 linee guida: «Sono vent'anni che sulla giustizia si litiga senza discutere. Vorremo discutere di giustizia senza litigare» ha detto Matteo Renzi e dunque «fuori da discussioni ideologiche» il governo vuole aprire il confronto con tutti gli operatori e anche i semplici cittadini: due mesi, dal 2 luglio al 31 agosto, per dire la propria on line, esattamente come è avvenuto per la riforma della pubblica amministrazione. *Rivoluzionee@governo.it*, questo



l'indirizzo. Solo dopo verranno presentati i testi sui dodici punti illustrati a grandi linee ieri dopo un consiglio dei ministri iniziato con oltre due ore di ritardo per la riunione sull'emer-

genza immigrati.

Il primo punto della riforma che il governo sta preparando è la riduzione dei tempi del processo civile, con un obiettivo chiaro: «Approveremo i ddl il 1 settembre, quando partirà l'operazione mille giorni. Al termini dei quali, l'Italia deve avere un processo civile che dura un anno per il primo grado».

Due norme da discutere riguardano il Consiglio superiore della magistratura: «Chi giudica non nomina», ha ribadito Renzi, facendo riferimento così all'Alta Corte, una sezione disciplinare distinta rispetto alle commissioni. Prevista anche la responsabilità civile dei magistrati: «Se il magistrato sbaglia è giusto che abbia

una "responsabilità civile" diretta sul modello europeo». Previsto un intervento anche sulle intercettazioni: «I giudici devono essere liberi di intercettare, nessuno ha intenzione di limitarli. Bisogna però riflettere sulla loro pubblicabilità» e così il premier ha invitato anche la stampa a discuterne, anche se ha ammesso che è l'unico argomento sul quale non è pronto ancora un testo a differenza degli altri undici punti.

Prevista la riforma della magistratura contabile e amministrativa, quindi l'introduzione di reati contro la criminalità economica come il falso in bilancio e l'autoriciclaggio. Ma viene prevista anche la riqualificazione del personale amministrativo, e una gran-

de informatizzazione del sistema giudiziario. A questo proposito non è un caso che Renzi abbia dato il suo click virtuale al processo civile telematico in vigore dalla mezzanotte di ieri. Una vera rivoluzione che aiuterà nel tempo a velocizzare i tempi biblici della giustizia civile, aggravata da cinque milioni di processi pendenti.

Non ultima ci si confronterà anche sulla riforma della prescrizione. I penalisti già storcivano la bocca ieri, invocando una riforma «di struttura», i magistrati negavano che vi sia stata alcuna «intimidazione» ma avvertono: «Niente blitz». Ma la sfida ormai è lanciata. E tutto fa ritenere che il governo intende giocare tutte le sue carte.

■ ■ SPORT E POLITICA

Perché l'anno zero del calcio italiano riguarda (anche) il governo Renzi

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Sul fatto che questo sia l'anno zero del calcio italiano – tra l'uscita immediata dal mondiale, la vacanza dei vertici del pallone nonché il problema dell'ordine pubblico richiamato d'attualità dalla morte del tifoso del Napoli *Ciro Esposito* – nessuno ha più dubbi. È su come si può uscire dal pantano che la discussione è invece apertissima. E il dibattito non riguarda soltanto gli addetti ai lavori. Ma anche il governo.

Le voci che dicono che il presidente del consiglio Matteo Renzi, d'accordo con il Coni, stia pensando di arrivare a un commissariamento della Fige per poter resettare il sistema e riavviarlo sono più frutto dell'ansia del mo-

mento che della effettiva intenzione dell'esecutivo di mettere le mani sopra il calcio.

Anche se volesse, Renzi non potrebbe farlo. La federazione ha un'autonomia che le permette di eleggere il suo presidente senza nessuna interferenza. E, come ha detto ieri lo stesso presidente dimissionario Abete (che guiderà la Fige sino all'elezione del suo successore, «non ci sono le condizioni per il commissariamento» (ci sarebbero se l'assemblea non riuscisse a eleggere il nuovo capo, ma è uno scenario al momento inverosimile). La data che bisogna attendere è quella dell'11 agosto, il giorno in cui è stata convocata l'assemblea elettiva che dovrà scegliere sia il capo della Fige sia il nuovo allenatore della nazionale.

Vero è si avverte un desiderio di dare una scossa al sistema, che appare sempre più invec-

chiato e statico. Barbara Berlusconi, vicepresidente del Milan, ieri ha usato un'immagine da rottamatrice, interpretando un sentimento che non è soltanto suo: «Il governo del calcio italiano va rifondato, spazio a quarantenni preparati».

Le professionalità italiane nel mondo del management calcistico sono in effetti tra le più apprezzate al mondo. E il nuovo vertice politico che uscirà dall'elezione dell'11 agosto dovrà essere capace di chiamare a lavorare queste figure insieme a esso. Se però si tocca il tema della ristrutturazione totale del calcio italiano, – come molti fanno – a partire dalla scrittura di nuove regole e di un nuovo modello istituzionale l'intervento del governo diventa necessa-

rio, perché solo l'esecutivo è in grado di prendere l'iniziativa per cambiare la struttura attuale. Come è necessaria la collaborazione tra esso e la federazione in ordine ai problemi con cui è finito lo scorso campionato di Serie A: quelli della sicurezza negli stadi. Il ministro dell'interno Angelino Alfano ha detto che sta «predisponendo un pacchetto di norme da portare in consiglio dei ministri prima dell'inizio del campionato di calcio» orientato alla filosofia della «tolleranza zero verso chi fa della violenza il credo del suo tifo». Titoli. Che però hanno bisogno di uno svolgimento organico, in collaborazione tra governo e istituzioni del calcio.

@nicolamirenzi

Ordine pubblico e nuova struttura del pallone: non solo affari della Fige

... GIUSTIZIA ...

Anche su questo Renzi gioca la sua leadership

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Da Tangentopoli in poi, e certo anche per responsabilità di una politica insieme debole e corrotta, la pubblica accusa è venuta assumendo in Italia un ruolo abnorme che non ha paragoni al mondo e una centralità (ademocratica) nel processo di decisione politica che infrange, nei fatti, l'equilibrio costituzionale.

Se non si affrontano lo strapotere e l'intoccabilità dei pubblici ministeri – con la separazione delle carriere e la responsabilità civile – ogni riforma della giustizia sarà, nella migliore delle ipotesi, un semplice riaggiustamento della macchina e, nella peggiore, una riaffermazione dei privilegi castali e insindacabili della magistratura inquirente e giudicante.

Per molti anni l'argomento, a sinistra, è stato

considerato un tabù: il pensiero unico giustizialista, frutto avvelenato dell'incapacità di sconfiggere Berlusconi nelle urne, ha messo al bando e scomunicato chiunque ponesse il problema delle garanzie dell'imputato, del diritto alla difesa, della tutela della privacy e, in generale, della sopravvivenza dello Stato di diritto nel paese di Beccaria.

Oggi che Berlusconi (politicamente) non c'è più, la magistratura militante alza il tiro contro l'intera classe politica, facendosi scudo delle (meritorie) inchieste sulla corruzione milanese e veneziana. Proprio come nel '92-'94, i pubblici ministeri rivendicano il diritto di selezionare il personale politico e mettono sotto scacco il Parlamento: o ci lasciate lavorare – questo il succo del messaggio – oppure siete complici dei ladri. I media, sempre colpevolisti, amplificano la chiamata alle armi; Grillo suona la sua grancassa; l'opinione pubblica s'indigna – e il parlamento abdica.

Bisogna spezzare questo circolo vizioso, che in nome della giustizia e della "questione morale" allestisce gogne mediatiche e pronuncia condanne prima del processo, travolgendo chiunque non sia d'accordo con la violenza dell'equazione – questa sì davvero criminale – che equipara chi difende le garanzie dell'indagato (che si chiama Galan o Bossetti) e chi ruba o ammazza e non vuol farsi beccare.

Soltanto la buona politica può ripristinare l'equilibrio costituzionale compromesso, rivendicando i diritti e i poteri che le spettano (perché espressione del popolo sovrano) e riconducendo la magistratura nell'alveo che le compete. La separazione formale fra pubblici ministeri e giudici, la responsabilità civile dei magistrati, la riforma del Csm e della sua legge elettorale, l'introduzione dell'efficienza e del merito nella deter-

minazione delle carriere (oggi governate dall'anzianità e dall'appartenenza correntizia), l'istituzione di una sezione disciplinare separata che non si limiti ad insabbiare e archiviare: sono questi i provvedimenti capaci di restituire alla magistratura non soltanto il ruolo che la Costituzione le assegna, ma anche quel prestigio e quell'indipendenza che la politicizzazione selvaggia di questi anni ha gravemente lesionato.

All'Italia serve una giustizia efficiente, e tutti si augurano che gli sforzi riformatori del ministro Orlando siano premiati da successo. Ma ci serve anche una giustizia giusta: e qui Renzi è chiamato a fare la sua parte. Anche perché questa è una delle poche grandi battaglie su cui si misureranno il senso e il valore della sua leadership.

@frondolino

I pm rivendicano il diritto di selezionare il personale politico

Flessibilità sì ma anche tanti compiti a casa

Rigore e sviluppo

Dal vertice di Ypres e di Bruxelles una vittoria per il premier: chi fa le riforme ha il diritto a una maggiore elasticità nell'applicazione del patto di stabilità

SEGUE DALLA PRIMA

■ ROBERTO
■ SOMMELLA

Avremo più facoltà di spesa buona per rilanciare i consumi, rendere permanente il bonus fiscale di 80 euro, pagare i debiti della pubblica amministrazione, far ripartire le nuove infrastrutture, forse cofinanziare i progetti europei e la ricerca. Non è stata cambiata una virgola ai vecchi patti che hanno causato la recessione e il boom della disoccupazione. Per evitare di farsi troppe illusioni dopo il sogno di mezza estate, occorre rileggere il passaggio delle conclusioni del Consiglio europeo. La difficoltà di capire ed applicare le norme viene anche dal fatto che le prescrizioni comunitarie vengono redatte in inglese, sintetico e preciso nella forma, e messe in pratica in lingua italiana, decisamente più elastica. Sarà quindi anche un problema di traduzione e di interpretazione, perché il testo che conta è il seguente.

«Structural reforms that enhance growth and improve fiscal sustainability should be given particular attention, including through an appropriate assessment of fiscal measures and structural reforms, while making best use of the flexibility that is built into the existing Stability and Growth Pact rules».

Il succo è in questo passaggio: «Miglior uso possibile della flessibilità costituita nell'esistente Patto di stabilità e di crescita». Significa che l'Italia potrà deviare dal percorso di rientro dal deficit nei limiti già previsti da quel vecchio accordo: ecco perché Renzi ha ricordato ad Angela Merkel quando quel testo fu violato a metà anni duemila da Germania e Francia. Ma il fatto che Bruxelles non abbia per ora accordato a Roma di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2016 e non nel 2015 non deprime bene sui margini di manovra che si presume possiamo utilizzare in un contesto in cui l'economia crescerà quest'anno sotto lo 0,5%, stessa cosa farà l'inflazione, mentre il debito pubblico continua ad essere oltre il 133% avendo superato in termini assoluti anche



quello tedesco.

Pacta sunt servanda, dall'azzeramento del disavanzo non si scappa, ce lo hanno ricordato tutti i capi di governo, in questo modo:

«Against this background, the European Council generally endorsed the country-specific recommendations (Csr) and thus concluded the 2014 European Semester. Their implementation is key to accelerate growth. Based on the principles of national ownership and social dialogue, Member States should respect the recommendations in their forthcoming decisions on budgets, structural reforms and employment and social policies. The Council and the Commission will further monitor Csr implementation and take action as required».

Non so se avremo la forza di interpretare al meglio queste "raccomandazioni" quando si tratterà di mettere a punto la legge di Stabilità per il 2015 (*forthcoming decision on budgets*). Le sei righe ci ricordano, come ha fatto la Commissione uscente il 2 giugno scorso, che i mercati e le diplomazie europee valutano le riforme fatte e non quelle solo annunciate.

Allo stesso modo è importante anche rileggere quanto scritto nel Fiscal Compact, l'altro patto che l'Italia dovrà rispettare. Esercizio forse pedante ma fondamentale, come le clausole del contratto quando si fa un mutuo o si compra a rate un'auto. Nelle sue pieghe c'è qualche clausola di salvaguardia a nostro favore, ma potrebbe diventare un serio problema alla fine di quest'anno se

non dovesse cambiare il clima economico del paese. Giusto o sbagliato che sia, in questa Europa folle del rigore chi non cresce e non riforma paga più degli altri il costo della partecipazione alla moneta unica.

L'articolo 4 del Trattato del Fiscal Compact si riferisce al finora oscuro "criterio del debito", su cui politici ed economisti si esercitano da tempo, paventando per Roma manovre nel 2015 che vanno da 50 miliardi di euro a pochi spiccioli. Secondo l'articolo, quando il rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo eccede il valore del 60%, le parti contraenti lo riducono ad un tasso medio di un ventesimo per anno. La norma del Six Pack (anch'esso ricordato nel vertice europeo appena concluso) che indica la metodologia di rientro, per fortuna contiene alcuni parametri che possono mitigare la rigidità del tagliadebito.

Tra questi, ad esempio, la possibilità di valutare la riduzione come media nell'ambito di un triennio, e non anno per anno, oppure di valutare l'influenza del ciclo sull'andamento del debito (se l'economia non cresce il rapporto debito-Pil inevitabilmente peggiora). Potranno poi essere considerati i seguenti fattori significativi: 1) la posizione in termini di risparmi netti del settore privato; 2) il livello del saldo primario; 3) l'attuazione di politiche nel contesto di una strategia di crescita comune dell'Unione; 4) l'attuazione di riforme delle pensioni che pro-

muovano la sostenibilità a lungo termine senza aumentare i rischi per la posizione di bilancio a medio termine. Sono quasi tutte variabili che pongono l'Italia in cima ai paesi più virtuosi.

È evidente, quindi, che il temutissimo Fiscal permetterà al nostro paese e al governo Renzi, nonostante il consistente debito pubblico, di far valutare molti elementi per i quali si ha una relativa posizione di forza o per i quali sono stati realizzati significativi progressi.

A due condizioni aggiuntive non semplici: una crescita reale combinata con l'inflazione che arrivi al 3%, per attutire l'entità del rientro. Se mancheranno queste due variabili e non è difficile che questo accada, alla luce delle ultime previsioni della Commissione (che danno rispettivamente Pil reale e inflazione per il 2015 entrambi all'1,2%) scatterà la norma più stringente del Fiscal Compact che costringerà l'Italia a rifare i conti. L'articolo 4 del Trattato si conclude con un monito molto chiaro per i partner inadempienti: l'esistenza di un disavanzo eccessivo dovuto all'inservanza del criterio del debito sarà decisa dal Consiglio, su proposta della Commissione e considerate le osservazioni dello Stato.

Tutti questi codicilli sono rimasti tali, nulla è stato scalfito o cambiato dal vertice di Ypres-Bruxelles. Dopo tanti compiti a casa, ci attende la prova di maturità.

I mercati e le diplomazie Ue valutano le riforme fatte e non quelle annunciate

L'AGENDA

Domani Renzi apre il semestre a Strasburgo

Due inaugurazioni in due giorni: la nuova legislatura del parlamento europeo, oggi, e il semestre italiano di presidenza dell'Unione, domani. I 751 deputati neo-eletti si riuniscono per la prima volta questa mattina, per eleggere il presidente dell'assemblea e i quattordici vicepresidenti.

Non ci dovrebbero essere sorprese: il socialista Martin Schulz, tedesco e già presidente per la seconda metà della scorsa legislatura, dovrebbe essere sostenuto dal gruppo dei Socialisti e democratici, dal Partito popolare europeo e dai liberali dell'Alde: sulla carta 479 voti, ben oltre la maggioranza assoluta richiesta (la metà più uno dei componenti dell'aula). Per le poltrone dei vicepresidenti sono in corsa due italiani: Antonio Tajani, attuale commissario ai trasporti, in quota Ppe; e David Sassoli del Pd, per i socialisti.

Oggi è pure il primo giorno del mandato italiano alla guida della presidenza dell'Unione. Tutte le riunioni ministeriali, da oggi, saranno presiedute dalla delegazione italiana, a partire dall'incontro odierno del Comitato dei rappresentanti permanenti presso l'Ue (Coreper). Per l'inaugurazione ufficiale del semestre, però, si dovrà aspettare domani. Toccherà al premier Matteo Renzi intervenire di fronte al parlamento di Strasburgo: il testo del discorso di insediamento è stato discusso nel corso del consiglio dei ministri di ieri sera. Una anteprima delle parole del premier è arrivata dal sito ufficiale della presidenza italiana: «Non provate un brivido – si legge all'indirizzo

italia2014.eu –pensando di essere chiamati oggi a realizzare quel sogno degli Stati Uniti d'Europa, avuto da quella generazione che nelle macerie del dopoguerra iniziò la creazione di un nuovo soggetto?». (Al momento di andare in stampa, il sito in questione risulta ancora in costruzione: una circostanza che ha suscitato qualche polemica. La versione definitiva del portale dovrebbe andare online entro oggi).

Giovedì e venerdì si terrà a Roma un primo giro di incontri tra il governo italiano e l'attuale Commissione europea, guidata da José Manuel Barroso. Una Commissione ormai in scadenza: il 16 e 17 luglio i capi di governo dei Ventotto si vedranno per una nuova riunione del

Consiglio, con l'obiettivo di stilare la lista completa dei venticinque nuovi commissari. È in quella riunione che Matteo Renzi dovrà ufficializzare la candidatura di Federica Mogherini per il posto di Alto rappresentante per la politica estera.

Nel corso del mese di luglio si terranno anche le prime riunioni interministeriali a guida italiana: l'8 luglio Pier Carlo Padoa-Schioppa presiede l'Ecofin, l'incontro dei ministri dell'economia dell'Unione, che tornerà a riunirsi anche il 17. L'8 e il 9 luglio tocca anche ad Angelino Alfano e Andrea Orlando, che guideranno i lavori di un Consiglio informale su giustizia e affari interni. È in questa occasione che l'Italia dovrebbe rilanciare il tema dell'immigrazione e del controllo della frontiera mediterranea dell'Unione.

Il parlamento oggi elegge Schulz alla presidenza. Tajani e Sassoli tra i vice

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ MONTESQUIEU

Che ci sia, che costi poco o nulla (praticamente, una riforma microeconomica) e che non conti nulla, in sostanza: la posizione è la più debole tra quelle in campo, ma diventa assai forte per il fatto che è la sua. Sarebbe invece importante sapere che cosa pensa, il capo del governo, del parlamento che resta, ovvero della camera nella quale si concentreranno le funzioni parlamentari costituzionali, legislativa, di indirizzo, di controllo, di sindacato ispettivo. L'altra, il senato è già psicologicamente un moncherino, con gli ultimi impulsi nervosi.

Si conosce bene, soprattutto da parte dei meno giovani e degli studiosi della materia, il carattere “legislativo-governante” delle camere nella cosiddetta Prima repubblica, quella della massima stabilità delle maggioranze nella estrema precarietà dei singoli governi: eccezion fatta per il lungo esecutivo di Bettino Craxi, il più “renziano” – o viceversa – dell’epoca. Solo che mancava l’alternanza al governo, il cui compito era quello di trasferire potere al parlamento e di ratificarne le decisioni. Nel tempo, avremmo visto l’esatto contrario.

Bipolarismo peraltro vero, quello della Prima repubblica, inossidabile, duro, pur nella massima e rimpianata correttezza istituzionale. Correttezza alla quale contribuivano non solo i due partiti pilota con i ri-

... RIFORME ...

Renzi? Bravo a nascondere ciò che vuole

spettivi satelliti, ma anche il vecchio movimento sociale, la qualità dei cui parlamentari sarà poi rimpianata e portata ad esempio per tutta la fase successiva, quella della Seconda repubblica, la repubblica berlusconiana. Purtroppo solo berlusconiana, dal nome dell’unico protagonista effettivo. Centralità del parlamento, così lo si descrisse all’epoca, con espressione fotograficamente felice, meno dal punto di vista dell’aderenza alla Costituzione, che proprio per la sua fedele ispirazione al principio dell’equilibrio tra i poteri non poteva prevedere un’istituzione dominante.

Il parlamento berlusconiano – mera e umiliata succursale dell’esecutivo – risente del passaggio dalla policentricità della politica alla asfissiante monocraticità del polo protagonista del ventennio – o, almeno, principale protagonista – tale anche nei periodi di opposizione.

Uno dei principali dubbi sul nuovo campione della politica italiana, ormai riconosciuto tale anche all’estero, è a quale dei due prototipi possa più fedelmente essere assimilato. Partito tradizionale, di discussione e semmai, solo dopo e semmai, decisione, il suo, ovvero partito nel qual si parte dalla decisione solitaria e la si ammantava di un esibito corredo dialet-

tico posticcio? O un po’ l’uno e un po’ l’altro, felice sintesi di due opposte e insufficienti visioni? Discussione e decisione che convivono, da accettarsi dal leader indiscusso e dai suoi “oppositori” (che non deve diventare una parolaccia, o un insulto per lesa maestà).

Tornando al tema, quale è il parlamento di Renzi? Primo dubbio che si vorrebbe sciolto, argomento mai sfiorato dall’interessato, deducibile dallo scioglimento del dilemma di cui sopra, ma, per l’appunto, solo desumibile.

Ma non è il solo dubbio: ad esempio, ristabilita una tendenziale parità di genere nella diffusa direzione del paese – Matteo Renzi ci potrà riuscire in tempi imprevedibilmente accelerati – quali saranno i suoi criteri di selezione all’interno della vastissima quantità di nomine che gli spetteranno fino a che regnerà governo e partito? Si riaffaccerà il merito, in ossequio ad un reale criterio di pari opportunità, o ci sarà sempre un riferimento statistico, oggettivo a governare la distribuzione? Uomo, donna, giovane, anziano? Si legge in queste ore che il capo del nostro governo, richiestone dalla Cancelliera germanica, ha ipotizzato due soluzioni per la guida della politica

estera europea, a seconda “di cosa serve, una donna o un uomo”. Non di cosa serva ad una efficace presenza dell’Europa sul complesso scacchiere della politica internazionale, in gran parte ancora politica bellica; non a che cosa serva all’Italia per irrobustirsi dentro il quadro europeo, dopo le marginali presenze degli ultimi governi. Serve un uomo o una donna?

Altro dubbio: Matteo Renzi è un leader che sente la necessità o almeno l’utilità di circondarsi di altri potenziali leader, alimentando così una fisiologica e necessarissima concorrenza? O vero a spiccare deve essere uno solo, con un concetto di squadra basato sull’immagine giovanile e sulla concentrazione delle responsabilità? Forse non immagina, il capo del governo, che fino ad ora le sue scelte fanno pendere la bilancia verso la seconda ipotesi, l’ipotesi di un nuovo ipotetico ventennio di un uomo solo al comando, ma non di un paese che metta in campo tutte le proprie risorse nel momento più drammaticamente decisivo della propria storia recente?

Interrogativi, ma solo alcuni, presi a campione dalle ultime vicende. Interrogativi che forse chi è interessato dovrà cercare di risolvere da solo, in assenza di anticipazioni esplicite del capo del nostro governo. Che è bravissimo, impareggiabile a far sapere quello che vuole far sapere, e a nascondere non parlandone, le zone che devono restare nell’ombra. A proposito, un altro dubbio: chi è il presidente della Repubblica di Renzi? “Serve un uomo o una donna?”

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ ALESSANDRO MINUTO RIZZO

Si pensava che costruire un esercito professionale iracheno fosse una garanzia verso l’esterno ma vediamo con sorpresa avvenire l’opposto.

Nessuna analisi può cogliere perfettamente un quadro dominato da emozioni e da forze estranee a quello che conosciamo. E allora che fare? La risposta è all’evidenza molto difficile. E probabilmente non ce n’è una sola per tutti. Credo però che sia arrivato il momento di ragionare di più, coraggiosamente, sul concetto di un principio organizzativo nuovo, che veda l’emergere di entità politiche su una base etnica. Alawita nella Siria occidentale, e poi curda, sunnita e sciita. Ridisegnare gli attuali confini degli stati mediorientali non sarebbe certo una vittoria, ma a questo punto cosa è meglio per gente che soffre ogni giorno di più? Abbiamo un precedente in Bosnia che non ci fa gonfiare d’orgoglio, ma lì non si muore più e qualche convivenza ci-

... MEDIO ORIENTE ...

Iraq e Siria, i vecchi confini non tengono

vile è assicurata.

In ogni caso la scomparsa del confine statale fra Iraq e Siria, e il collasso dello stato iracheno, sono eventi così radicali da imporci uno sguardo nuovo, con occhi ben attenti. Cominciamo col dire che nella vasta regione che va dall’Atlantico al Golfo Persico, i paesi “storici” sono assai pochi. Lo stesso nome di Siria è stato ripescato dall’epoca romana, come quello della Libia. Quasi tutti i confini del Medio Oriente sono frutto degli accordi di compromesso fra Londra e Parigi intorno al 1925.

Ma questi vecchi equilibri all’evidenza non tengono più: di fatto è in corso una decomposizione delle entità statali su linee etniche e religiose. Iraq, Siria, Libano e Libia ne sono gli esempi più eclatanti. Né abbiamo nostalgia di dittatori che tengano tutto insieme con la forza.

Il secondo punto da tenere a mente è che va riconsiderata l’idea che lo svolgimento di elezioni indichi di per sé un progresso verso la democrazia. Negli ultimi mesi si svolte prove elettorali in molti paesi: in ciascun caso si è visto piuttosto un rafforzamento delle autocrazie esistenti, che riescono ad utilizzare il processo a loro favore. Le elezioni siriane sono il caso estremo. In Iraq la procedura elettorale è stata rispettata, ma questo non basta e lo vediamo con i nostri occhi.

Va aggiunto, e lo si è visto bene dopo l’elezione di Mohamed Morsi in Egitto, che la cultura prevalente inter-

preta la vittoria come una legittimazione a prendere tutto il potere. Manca ancora l’idea dei contrappesi e di una cultura politica in cui governo e opposizione si riconoscano a vicenda. In breve, bisogna cercare di promuovere il peso della società civile e la voce dei cittadini piuttosto che concentrarci solo sui processi elettorali.

Tornando all’attualità vediamo nuove convergenze-divergenze fra Stati Uniti ed Iran, dove le prime sembrano prevalere. Certo l’obiettivo finale di Teheran e quello di Washington sono molto diversi tra loro, però vi è comunanza di interessi nel combattere l’Isis.

L’America ha un dilemma: le è stato chiesto l’uso della forza area contro gli estremisti, ma non vuole che la sua aviazione venga percepita come una “appendice” delle milizie sciite del settario governo di Bagdad. Il segreta-

rio di stato John Kerry è stato da poco nella capitale irachena, cercando di condizionare l’aiuto americano ad un governo di unità nazionale che comprenda la componente sunnita. Il messaggio finora non è passato.

La presenza del premier Nouri al Maliki è un serio problema e lo stesso grande Ayatollah Al Sistani, massima autorità sciita del paese, chiede una discontinuità. Sarà possibile? Un po’ di scetticismo è d’obbligo.

Sul versante opposto re Abdullah – il sovrano saudita, Custode delle due Sacre Moschee – ha appena ricevuto il segretario di Stato americano con un mini-vertice di paesi sunniti. L’Arabia saudita rimane il leader di quello schieramento e ha ribadito una volta di più di essere pronta a tutto per combattere i movimenti estremisti.

In questo quadro tanto complesso l’Europa appare intimorita. È comprensibile. Comunque un approfondimento di analisi su scenari politici futuri sarebbe augurabile, così come un maggior supporto concreto alle società civili che soffrono.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ FILOMENA GALLO MARCO CAPPATO

Vorremmo che fossero in molti i parlamentari che decidono di occuparsi attivamente di questi temi, raggiungendo così quel manipolo di nostri iscritti, di diverso schieramento politico, che non fanno mancare la propria voce. Si potrebbe così passare dall’attuale azione, di fatto condotta a titolo personale e “nonostante” il disinteresse o l’ostilità dei partiti, ad un salto di qualità per porre a tutte le forze politiche il dovere di confrontarsi con la possibilità di un’alternativa liberale e laica, cioè fondata sull’autodeterminazione individuale nei vari momenti della vita, dall’inizio alla fine.

Due settimane fa abbiamo chiesto – proprio da queste pagine – al presidente del consiglio di abbandonare la difesa della Legge 40 a Strasburgo per quanto riguarda il divieto italiano alla ricerca sugli

embrioni. Renzi non ha risposto, ma apprendiamo ora che il governo avrebbe rinunciato a costituirsi nel procedimento davanti alla Corte costituzionale sul divieto di accesso dei pazienti non sterili alla fecondazione assistita. Ci auguriamo non sia stata una dimenticanza, ma una scelta in discontinuità con 10 anni di perdente ostinazione degli esecutivi italiani nel difendere quella legge anticostituzionale. La questione è tanto più significativa, se pensiamo che furono i

vertici degli allora DS, dopo iniziali resistenze e contrarietà e incalzati dall’Unità allora diretta da Furio Colombo, a impegnare ufficialmente il partito in una campagna purtroppo debole e tardiva. Da allora, ci siamo trovati insieme a singoli esponenti di ogni colore politico, dunque anche del Pd, che hanno continuato ad impegnarsi per superare la legge. Quello però non è mai diventato davvero una priorità politica per nessuno, nemmeno per il Pd, nonostante il consen-

so quasi unanime degli elettori democratici.

Le occasioni che si presentano sulla legge 40 sono molte. Sia il governo che il parlamento possono rimuovere i divieti che impediscano a tante coppie di avere un bambino.

La politica li vuole aiutare, favorendo la ovidonazione? I giudici di Strasburgo sono stati chiamati a decidere se Teresa e Filippo possono donare alla ricerca scientifica, contro malattie mortali, i propri embrioni non idonei a una gravidanza; siamo in attesa di decisione. Entro dicembre la Corte deciderà se coppie fertili affette da gravi patologie genetiche, potranno accedere alla fecondazione assistita senza rischiare l’ennesimo aborto. In queste storie di coppie che si sono rivolte all’Associazione, le forze politiche possono ritrovare l’urgenza della decisione.

Considerazioni analoghe possono essere fatte su temi come la eliminazione delle discriminazioni contro le unioni omosessuali – rilanciata dalla prese di posizione di Berlusconi, dopo Pascale e Feltri – o il tema del fine-vita, con la nostra proposta di legge di iniziativa popolare in attesa da oltre 9 mesi di essere discussa in parlamento, nonostante l’appello del capo dello stato a non accantonare il tema del fine-vita e nonostante la decisione anche del comune di Roma – attivato attraverso nostre iniziative popolari come a Torino e a Milano – di istituire quei registri comunali per il biotestamento disponibili già per un quinto degli italiani.

L’associazione Luca Coscioni è uno strumento a disposizione di coloro interessati a battersi iper creare nuove libertà, con il metodo radicale dell’iniziativa giudiziaria e popolare, con la nonviolenza, «dal corpo dei malati al cuore della politica». Nessuno può sentirsi autorizzato a derubricare sotto la voce “questioni di coscienza” obiettivi che riguardano la salute e la libertà di tutti i cittadini.

SEZIONE RIFORMIMENTI E MANTENIMENTO
Sezione Amministrazione-Via Zermanese, 241-31100 Treviso
AVVISO BANDO DI GARA

Questo Comando intende esperire (previa formalizzazione dei fondi da parte delle Superiori Autorità) una procedura aperta in ambito comunitario ai sensi del D.lgs 12 aprile 2006, n. 163: riparazione dei natanti a mare dell'E.I. in servizio e/o ormeggiati nell'Area Sardegna impiegati per l'addestramento del personale in aprontamento per impieghi "fuori area di competenza della fascia logistica di sostegno. C.I.G. 5805071023 per un importo di Euro 150.000,00 non soggetto ad Iva ai sensi dell'art. 8 bis D.P.R. 633/72; Scadenza ricezione domande entro le ore 08:00 del 08/09/2014. Apertura domande ore 11:00 del 08/09/2014. Il bando integrale sarà pubblicato sui seguenti siti internet: Ministero delle Infrastrutture e Trasporti - www.servizioccontrattipubblici.it e Esercito Italiano - www.esercito.difesa.it. Info: tel.0422-338708 – fax 0422-338708 – e-mail caservamm@serimativ.esercito.difesa.it Il Capo Servizio Amministrativo - **Cap. com Salvatore DELLA VALLE** -

SEZIONE RIFORMIMENTI E MANTENIMENTO
Sezione Amministrazione-Via Zermanese, 241-31100 Treviso
AVVISO BANDO DI GARA

Questo Comando intende esperire (previa formalizzazione dei fondi da parte delle Superiori Autorità) una procedura aperta in ambito comunitario ai sensi del D.lgs 12 aprile 2006, n. 163: revisione e riparazione dei complessivi e sottocomplessivi dei natanti a mare dell'Esercito Italiano impiegati per l'addestramento del personale in aprontamento per impieghi "fuori area di competenza della fascia logistica di sostegno. C.I.G. 5825637BB9 per un importo di Euro 150.000,00 non soggetto ad Iva ai sensi dell'art. 8 bis D.P.R. 633/72; Scadenza ricezione domande entro le ore 08:00 del 15/09/2014. Apertura domande ore 11:00 del 15/09/2014. Il bando integrale sarà pubblicato sui seguenti siti internet: Ministero delle Infrastrutture e Trasporti - www.servizioccontrattipubblici.it e Esercito Italiano - www.esercito.difesa.it. Info: tel.0422-338708 – fax 0422-338708 – e-mail caservamm@serimativ.esercito.difesa.it Il Capo Servizio Amministrativo - **Cap. com Salvatore DELLA VALLE** -